

ROMA Tutto è andato come previsto. La Camera ha approvato con 229 sì, 131 no e 8 astensioni la conversione del decreto legge che finanzia e proroga la missione dei soldati italiani in Iraq. Ulivo e Rifondazione hanno votato contro, Sdi e Udeur si sono astenuti, la CdL ha votato a favore. Il presidente di Montecitorio Casini ha espresso al ministro Martino la solidarietà verso i soldati: «Vorrei rassicurare il ministro della Difesa che indipendentemente dai voti espressi i militari italiani impegnati all'estero hanno tutta la solidarietà dell'assemblea (che ha applaudito a lungo, ndr)». Il testo ora passa all'esame del Senato.

E nella mattinata di ieri le commissioni Esteri e Difesa riunite in sede legislativa (cioè senza bisogno di successivo passaggio in aula) hanno approvato la proposta di legge sulla proroga di tutte le altre missioni italiane all'estero. In questo caso, oltre al centrodestra, hanno dato luce verde anche Ds, Margherita e Sdi. Astenuti i Verdi, assente l'Udeur, no di Pdc e Rc contrari a «liquidare» così la presenza degli alpini in Afghanistan. Lo sdoppiamento dei testi è stato il risultato di una mediazione fra i poli conclusa l'altro ieri nella conferenza dei capigruppo. Il centrodestra ha accettato la proposta targata Ds-Margherita di due voti separati in cambio della rinuncia da parte dell'opposizione a un ostruzionismo totale che avrebbe fatto slittare i tempi *ad libitum*. Con conseguenze pericolose - insomma qualcuno - delle meritate ferie degli accadati onorevoli.

Dal punto di vista del centrosinistra il risultato politico è duplice. Il primo d'immagine: ha votato no alla missione irachena senza venire costretto, dalla commissione dei testi, a pronunciarsi contro altre missioni quali quelle in Etiopia-Eritrea, in Somalia, a Hebron. Il secondo risultato è di strategia: la linea unitaria, confluita sulla posizione del «no», ha tenuto. Si è dissolta la preoccupazione, assai concreta fino a poco prima, di una spaccatura fra il fronte dell'astensione (maggioranza della Quercia, Dl, Sdi e Udeur) e quello del no (corrente, Pdc e Verdi, più Rc). Approva Sergio Cofferati: «L'orientamento unitario

“ Il Polo ha la maggioranza ma l'opposizione ottiene il successo politico di aver separato questa da altre missioni sotto egida Onu ”



Fassino: l'intervento avviene al di fuori di un quadro multilaterale. Casini: i militari italiani impegnati all'estero hanno la solidarietà dell'assemblea ”

Missione Iraq, l'Ulivo vota compatto

No del centrosinistra. Si astengono Udeur e Sdi. Rutelli: la Destra ha disatteso gli impegni



Un bersagliere italiano tra alcuni ragazzini durante un pattugliamento in una strada di Baghdad



Tg1

Quello che è un attacco frontale del governatore Fazio alla latitante politica economica del governo, viene gabbellato dal Tg1 come "analisi". Sull'aggressione del governo (attraverso il Comitato per la Giustizia, messo su in fretta e furia da Previti e i suoi amici) ai magistrati Boccassini e Colombo, il Tg1 riferisce: "Berlusconi e Previti parte offesa nell'inchiesta di Brescia su Boccassini e Colombo". Alla faccia dell'equilibrio e dell'obiettività della notizia. Tanto per gradire, il Tg1 mescola due servizi di Carlo Casoli: quello su Brescia e quello sulla rogatoria americana per i falsi in bilancio della Medusa di Berlusconi, così che alla fine non si capisce più niente (almeno per i poveri non addetti ai lavori). Il Tg1 si ricorda del 25 luglio del 1943 e dei villeggianti. Inchiesta graffiante: come riconoscere se uno stabilimento balneare è di qualità o no? Tg1, servizio pubblico all'esplorazione dei servizi igienici. Finale orripilante fra Sassoli e Giletti, che inaugura "Beato fra le donne": c'era anche il boxerone della Tim, il nostro sponsor bavoso.

Tg2

Ci sono sere, come quella di ieri, nelle quali il Tg2 (a confronto con il Tg1) sembra un miracolo di obiettività e completezza. Per esempio, scorreva sul nastro delle notizie quella di Castelli che ha scippato le rogatorie sulla Medusa e si ripeteva - tale e quale - il servizio di Carlo Casoli, già passato sul Tg3. Anche Fazio viene presentato per quello che è: un governatore che "non lesina e non risparmia le critiche" al governo. Magari era un po' lunga l'intervista a Gianfranco Fini alla festa del "Secolo" di Rieti. Ma, si sa, l'abbiamo già scritto: il Tg2 ha una debolezza per il leader di An, che sul Tg1 - poveraccio - appare sempre ectoplasmatico, spettro evanescente dietro il gran capo ridente, il "premier".

Tg3

Si parte con Giuseppina Paterniti e il governatore Fazio, che attacca frontalmente il Dpef di Tremonti: un documento ridicolo. Chissà come mai, ma l'attacco del governatore di Bankitalia induce a cattivi pensieri: oggi come oggi è l'unico "santuario" dove Berlusconi non è riuscito a mettere le mani. Quanto durerà? Nel successivo servizio di Rita Mattei, si coglie il capolavoro di Ciampi e Rognoni per non paralizzare il Csm. Pure i consiglieri di Forza Italia hanno dovuto ammettere che nei documenti coperti da segreto istruttorio non possono ficcare il naso nemmeno gli ispettori del governo. Ma delle leggi il governo se ne stropiccia e lo apprendiamo da Carlo Casoli. C'era una rogatoria che era partita per gli Usa per avere documenti contabili sulle fatturazioni false della Medusa di Berlusconi (indagato per falso in bilancio e frode fiscale). Ebbene, la rogatoria è tornata in Italia senza risposta: se l'è ripresa il ministro Castelli, violando tutte le leggi possibili e immaginabili. Vuoi vedere che la Lega è nel cuore di Berlusconi soprattutto grazie a Castelli?

nardi secondo cui «il governo e la diplomazia stanno lavorando per mettere la missione sotto il controllo dell'Onu». Francesco Rutelli accusa il governo di non aver mantenuto gli impegni che portarono il centrosinistra ad astenersi nella primavera scorsa, al momento del primo voto sull'invio dei soldati: «La nostra apertura di credito è andata delusa». Alfonso Pecorella Scario annuncia il no dei Verdi: «Le truppe italiane sono apertamente fra quelle di occupazione, chiediamo che si ritirino». Franco Giordano fa lo stesso per Rc: «Evidente l'asservimento alle truppe anglo-americane». Ugo

Intini così spiega l'astensione dei socialisti: «Non è possibile né ritirare immediatamente le truppe italiane, né lasciarle a tempo indefinito a sostegno di una potenza occupante. Si deve perciò perseguire il rapido passaggio dell'amministrazione provvisoria in Iraq sotto l'egida Onu. Se l'obiettivo non sarà raggiunto, bisognerà ritirare i nostri soldati». Intini ha poi stigmatizzato l'euforia americana per l'uccisione dei figli di Saddam Hussein: «Un leader democratico (Bush, ndr) non gioisce per la morte di nessuno». Il diessimo Valerio Calzolaio ha ricordato la richiesta delle Ong che operano in Iraq per una «drastica separazione» fra le attività umanitarie e quelle di sicurezza.

Silenzio o quasi dai banchi della maggioranza, ancora impegnata a metabolizzare il compromesso uscito dalla capigruppo del giorno prima. Se infatti, oltre a Casini, An e i centristi si erano spesi per la ricerca della «quadratura», la Lega e molti esponenti azzurri avevano parlato di «resa inutile». E non sorprende l'ennesima puntata, ieri, della querelle fra il Carroccio e il presidente di Montecitorio. Quando il leghista Rizzi, annunciando il sì al «costoso» intervento in Iraq, aggiunge: «Spero che (lo sdoppiamento dei decreti, ndr) ottenuto con la complicità di Casini, sia stato solo un caso, sennò sarebbe troppo grave». E si lascia scappare: «Ancora una volta Casini ha dimostrato di non avere i contributi...». Il vicepresidente Biondi non si scompone: «I contributi - replica - sono sempre graditi».

f. fan.

La Camera ha approvato con 229 sì, 131 no e 8 astensioni il decreto legge che finanzia e proroga la missione

dell'opposizione è un risultato importante». E così Scalfaro: «Sono stati uniti e hanno fatto una proposta politica di prim'ordine».

Niente ostruzionismo in aula, ma l'opposizione ha comunque spiegato con dovizia di tempo e argomenti le proprie obiezioni. Piero Fassino ha annunciato il no dei Ds perché l'intervento avviene «al di fuori di un quadro multilaterale». E «un errore politico che rende più difficile e più com-

plessa la transizione democratica in quel Paese». Tanto più, osserva il segretario della Quercia, che la pacificazione dell'Iraq appare lontana: «C'è una guerra latente a bassa intensità che continua. Serve un quadro istituzionale di intervento affidato all'Onu, come in Afghanistan e in Kosovo». Fassino ha anche rimproverato all'esecutivo il «sostegno acritico» alle scelte di Bush. Sulla stessa linea Luciano Violante: «Siamo contro perché man-

ca la copertura multilaterale e ci rifiutiamo di mandare i nostri militari allo sbaraglio». Ha preso la parola anche Massimo D'Alema: «L'invio del contingente con queste modalità è un errore: è la prima volta nella storia repubblicana che l'Italia occupa un Paese straniero senza copertura Onu, Nato o Ue. E questo non rafforza la stabilità dell'Iraq».

Né l'opposizione si è lasciata rassicurare dalle parole del ministro Giova-

Sergio Cofferati: «L'orientamento unitario dell'opposizione è un risultato importante»

l'intervista

Giovanna Melandri

minoranza ds

«Si è votato su un testo menzognero, ma l'Ulivo ha ritrovato la sua unità: una speranza per il futuro»

«Dal governo solo segreti e bugie»

Federica Fantozzi

ROMA Il voto di ieri alla Camera sulla missione italiana in Iraq, Giovanna Melandri, ex ministro e oggi esponente della minoranza diessina, attribuisce una duplice valenza. La prima relativa a governo e maggioranza: «Si vota un testo menzognero, dal governo solo segreti e bugie su guerra e dopoguerra». La seconda per quanto riguarda l'opposizione: «Un importante risultato unitario che rafforza l'Ulivo e lascia sperare per il futuro».

L'Ulivo si è ricompattato su questo voto. È un risultato che fa sperare?

«È un grande risultato politico da cui trarre anche qualche insegnamento. Anzitutto che una battaglia dell'opposizione se unitaria e convinta può sortire risultati importanti. Il merito naturalmente è di tutti, ma c'è stata l'iniziativa di alcuni, primo Fabio Mussi, che hanno lottato per arrivare allo sdoppiamento del testo. E poi, diamo atto a Casini di aver consentito un voto di verità: la missione in Iraq è cosa ben diversa dalle altre missioni umanitarie, cui abbiamo votato sì».

Ma il risultato è frutto di una strategia del centrosinistra che potrà consolidarsi, o soltanto della voglia del centrodestra di non saltare le vacanze a causa del vostro ostruzionismo?

«No, le ferie non c'entrano. Credo che una battaglia convinta e un voto condiviso come questo contribuiscano all'unità dell'Ulivo quanto se non più delle ipotesi elettorali sul-

la lista unica che sono in discussione. Anzi direi che i primi due fatti giovino al terzo. Sono soddisfatta della posizione raggiunta dai Ds e dalla Margherita. Alla salute dell'Ulivo fa bene tenere ferma la barra sui contenuti».

E qual è il significato del voto?

«Anzitutto il finanziamento della missione non era un atto dovuto ma politico, totalmente al di fuori dal mandato parlamentare del 15 aprile scorso. Nel mio intervento ho parlato di *Segreti e Bugie*, il bellissimo film di Mike Leigh. E quel titolo può ben rappresentare l'atteggiamen-

to del governo italiano: segreti e bugie sulle armi di distruzione di massa, sulla conduzione del conflitto, sul dopoguerra e la ricostruzione. E soprattutto sul profilo della missione che non è affatto umanitario. Frattanto a gravi rischi anche per la superficilità di chi ha condotto una guerra preventiva, tornassero a casa finché sulla loro missione non sventolerà un'altra bandiera: quella dell'Onu».

Bush e Blair sono in difficoltà nei rispettivi Paesi a causa dei falsi dossier usati a fondamento della guerra. È il segnale che nel mondo sta cambiando il

fondi ad alluvionati e terremotati. Un po' meglio?

«Certo è meglio non togliere fondi alla cooperazione, anche se io non mi fido. Con il nostro voto contrario vorremmo che i nostri soldati, esposti a gravi rischi anche per la superficilità di chi ha condotto una guerra preventiva, tornassero a casa finché sulla loro missione non sventolerà un'altra bandiera: quella dell'Onu».

Bush e Blair sono in difficoltà nei rispettivi Paesi a causa dei falsi dossier usati a fondamento della guerra. È il segnale che nel mondo sta cambiando il

vento o solo un fuoco di paglia?

«Ancora segreti e bugie. Il Guardian ha scritto che la vicenda irachena sta dando a Bush alcune dure lezioni. E la prima è che impaurire gli elettori funziona solo per poco. Credo che ristabilire la verità, come stanno facendo finalmente i democratici negli Stati Uniti sta aprendo una seria crisi istituzionale laggiù. Ricordiamoci che in tutti e due quei Paesi mentire al popolo rappresenta una gravissima lesione. mi auguro che l'opposizione dei democratici e la dialettica interna al New Labour vadano fino in fondo».

E tornando in Italia?

«Oggi (ieri, ndr) il Parlamento sta votando questo decreto menzognero. Ma da domani (oggi, ndr) comincia una nuova battaglia: tutta l'opposizione deve mobilitarsi per ottenere una commissione parlamentare d'inchiesta sulle false prove a sostegno della guerra. È una proposta di Folea che i Ds hanno deciso di sostenere, come ha annunciato ieri Violante. Un altro successo unitario del partito».

Silenzio sulle armi di distruzione di massa e sulla missione italiana che si vuol far passare come umanitaria ma non lo è

Cossutta: no al partito unico

ROMA «Condivido la vocazione europea e l'ispirazione unitaria di Prodi, non condivido la proposta di una lista elettorale unica per i partiti italiani di centrosinistra al Parlamento europeo, per ragioni politiche e per ragioni pratiche». Lo afferma Armando Cossutta, presidente del Pdc, in una intervista che apparirà su *La Rinascente* in edicola oggi, rilanciando l'ipotesi di affiancare alle singole liste il simbolo dell'Ulivo. Nell'intervista, Cossutta boccia l'idea del partito unico di centrosinistra e avanza il timore che Rutelli «utilizzi e strumentalizzi il rifiuto di Bertinotti nei confronti di Prodi al fine di rimettere se stesso in lizza per quella carica». Difende il sistema elettorale pro-

porzionale che, sostiene, «deve essere adottato e sarà adottato per decisione del Parlamento europeo da tutti i Paesi», anche da quelli che nelle elezioni per i loro Parlamenti hanno sistemi diversi. «perché si vuole che nel Parlamento europeo possano essere presenti tutte le tendenze politiche, culturali, sociali». «Una lista unica - argomenta Cossutta - impedirebbe una tale presenza, non potrebbe garantire quel pluralismo che sottintende ed esplicita e rafforza la natura stessa dell'alleanza di centrosinistra». Sostiene l'ispirazione europea unitaria di Prodi e propone che «si giunga alle elezioni con una piattaforma comune di tutti i partiti del centrosinistra», che il simbolo dell'Ulivo sia incluso nel simbolo di ciascuna forza politica, che i deputati eletti dai partiti italiani di centrosinistra formino «un vero e proprio intergruppo». La bocciatura è secca, invece, per l'idea di «un partito unico dell'Ulivo». La definisce «soluzione impossibile e comunque inaccettabile». «Ipocrita», infine, definisce il «no» di Bertinotti a Prodi.

La Quercia ironica alla festa di Arcore

ROMA La faccia è un po' rossa ma soddisfatta come quella di chi sta rosicchiando un pollo. ma non è un pollo, dalla bocca spunta un piedino, quello di un bambino che il «comunista» si sta mangiando con gusto. È quello che appare su un manifesto dei ds che sponsorizza una delle tante feste dell'Unità che si stanno svolgendo in tutta Italia. Ma la scelta del «comunista» che mangia il bambino è stata fatta per pubblicizzare una festa che si svolgerà fino al 3 agosto in un paese particolare: Arcore, dove ha la villa il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
 Giovedì 24 Luglio - ore 21.00
Ora costruiamo l'alternativa.
 Piero SANSONETTI intervista:
Sergio COFFERATI
 ex Mercati Generali (Ostense)
 19 Giugno - 27 Luglio
 Federazione di Roma